

# Commento su Romani 8, 1-4;

Siamo probabilmente nell'inverno tra la fine del 57 e i primi mesi del 58, Paolo è a Corinto dove trascorre i tre mesi invernali in attesa che si possa riprendere la navigazione, vorrebbe partire subito per Roma, ma deve prima recarsi a Gerusalemme per portare la colletta raccolta nelle comunità della Grecia. La chiesa di Roma non era stata fondata da Paolo ed è anche per questo che intende visitare la comunità che vive nella capitale dell'impero, nella sosta a Corinto coglie l'occasione per anticipare il suo arrivo a Roma con una lettera in cui annuncia il suo vangelo. La salvezza non viene dall'uomo, dall'osservanza della legge, ma è data gratuitamente da Dio che nella sua misericordia ha costituito Cristo come causa di giustificazione. Non ci sono questioni particolari alle quali voglia rispondere, anche se è consapevole che nella comunità di Roma ci sono cristiani provenienti dal paganesimo e cristiani provenienti dal mondo giudaico. Questo provoca qualche tensione, alle quali Paolo risponde che sia giudei che pagani sono allo stesso modo salvati dalla libera grazia di Dio.

Questo capitolo, con una straordinaria visione sull'umanità redenta e liberata da Cristo, intende superare l'angosciosa descrizione dell'uomo in lacerante lotta con il peccato e con la legge, evidenziata in Rm 7, dove, a più riprese, sia la vicenda personale dell'uomo sia l'intera storia assomigliano ad un perenne succedersi di smarrimenti, fino a quando non si approdi alla luce di Cristo. Lontano da Lui, infatti, l'uomo non trova più la sua strada, dominato com'è dalla "carne" che atrofizza le aspirazioni della "mente".

## L'opera dello Spirito (vv. 1-4)

Al quadro fosco del capitolo settimo fa riscontro la chiarezza della situazione in cui l'uomo viene a trovarsi "in Cristo Gesù" e sotto l'influsso dello Spirito: *"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio ...."*

Questi primi quattro versetti sono una specie di sintesi di tutto il pensiero che sarà sviluppato in questo capitolo. Il "dunque" indica che Paolo sta traendo delle conclusioni da tutto il ragionamento fatto a partire dal capitolo quinto.

La prima conclusione è che "quelli che sono in Cristo Gesù" non possono più temere alcun tipo di condanna. Affermazione carica di serenità e di speranza, motivata dal fatto che "ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile". Come? "Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne".

È la seconda conclusione, che chiarisce e completa la precedente. Infatti, dopo aver precisato che l'uomo (= "carne") ripiegato su se stesso e sul proprio egoismo, "rende impotente la legge", la quale non può fare altro che renderlo cosciente della sua alienazione, l'Apostolo afferma che è Cristo stesso, mandato dal Padre, a "imparentarsi con noi", a prendere su di sé "questa nostra carne", con tutto quello che il suo essere fragile e debole comporta. E facendosi 'uno di noi' "ha condannato il peccato nella carne": allusione chiara alla morte di Cristo sulla croce, mediante il quale è stato sconfitto il "principe di questo mondo" e annullato il dominio del peccato e della morte. Diventa così pienamente comprensibile ed evidente il significato dell'affermazione iniziale: *"Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono di Cristo. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte".* Non solo i credenti non incorrono in alcuna condanna, ma, uniti a Cristo, ricevono in dono la vera libertà.

Rivolgendosi direttamente al lettore, Paolo infatti lo rassicura: tu che ti sentivi schiacciato dalla tua debolezza, dalla tua fragilità e dalla tua incapacità ad uscire dal dominio del peccato, sii fiducioso e sereno, perché Cristo con la sua morte e risurrezione ha spezzato il giogo del peccato (questo era impossibile alla legge) facendoti

sperimentare, grazie al dono dello Spirito, la libertà dalla “carne”, dal peccato e dalla morte eterna. “Così la giustizia della legge si adempie in noi che non camminiamo più secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (v.4). Diventa pertanto possibile e praticabile, sempre in forza dello Spirito, un’esistenza di obbedienza a Dio che, in ultima analisi, postula da parte dei credenti una vita corredata di amore fattivo.